

snack bar - tramezzini
panini - idee per la pausa pranzo



Piazza XXVII ottobre, 50
Mestre (VE) - Tel. 041 989090

€ 1,20 ANNO XIII - N° 194

Vendita abbinata solo nelle edicole
della provincia di Venezia

la Nuova + la Repubblica € 1,20

VITA IN RETE » Dall'innovazione allo yoga, chi sono i blogger veneti più seguiti

■ A PAGINA 31

di Venezia e Mestre la Nuova

■ VENEZIA CASTELLO, CAMPO S. LIO 5653 - TEL. 041/24.03.111 - FAX 041/52.11.007

■ MESTRE VIA POERIO 34 - TEL. 041/50.74.611 - FAX 041/95.88.56 ■ www.nuovavenezia.it

MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, PD

snack bar - tramezzini
panini - idee per la pausa pranzo



Piazza XXVII ottobre, 50
Mestre (VE) - Tel. 041 989090



Cecile Kyenge, ministro dell'Integrazione nel governo guidato da Enrico Letta

Kyenge, Stival copia Calderoli

Insulti al ministro anche dall'assessore veneto. Ultimatum di Letta alla Lega

ALLARME SOCIALE

Sono 383 mila in Italia gli immigrati senza lavoro

■ D'APRILE A PAGINA 3

Ha scatenato una bufera di reazioni il post su Facebook dell'assessore veneto Daniele Stival, che segue il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli sulla strada degli insulti al ministro Cecile Kyenge. Il premier Enrico Letta insorge dopo l'attacco di Matteo Salvini al presidente Napolitano («Taci che è meglio»).

■ RIZZARDI, TOSATTO E ZANARDI
ALLE PAGINE 2 E 4

VIA GLI ORANGO DAL PARTITO

di FERDINANDO CAMON

È l'estate dell'orango: l'insulto di un capo leghista a un ministro in carica («Sembra un orango»), la vergogna nazionale e continentale e mondiale, il falso pentimento e le false scuse, e il nuovo insulto lanciato da un altro capo leghista, con la stessa for-

mula ma potenziata («Paragonare quel ministro a un orango è offensivo per l'orango»). Ci sono tante rivelazioni, in questi insulti. Su chi li lancia, su chi li ascolta, su chi li giustifica o li semi-giustifica. La Lega sta diventando un problema per il Nord.

■ A PAGINA 4

LO SCONTRO POLITICO » IN VENETO

Stival choc: offeso l'orango, non Kyenge

L'attacco sul profilo Fb dell'assessore leghista. Opposizione e sindacati: vergogna, si dimetta subito. Zaia gli dà l'ultimatum

di Filippo Tosatto

VENEZIA

«Calderoli ha offeso l'orango, siamo sdegnati. Come si fa a paragonare una creatura di Dio, un povero animale indifeso e senza scorta, a un ministro congolese?». In una bettola dell'Alabama anni Sessanta, il leghista di Pramaggiore Daniele Stival avrebbe strappato risate e pacche sulla spalla. Magari il Klan gli avrebbe donato un cappuccio onorario prima di allestire un bersaglio con il volto di Cecile Kyenge. Nel Veneto multiculturale del 2013, invece, la sortita su Facebook dell'assessore regionale con deleghe a Protezione Civile, Identità veneta, Caccia e Flussi migratori (sic) suscita indignazione e vergogna: perentoria la richiesta di dimissioni da parte del centrosinistra e dei sindacati confederali, né le scuse e la cancellazione del post offensivo (abbinato alla foto del ministro all'Integrazione) attenuano la polemica. Tant'è. Il governatore Luca Zaia è scernuto e furioso e Stival rischia la poltrona: non è nuovo a intemperanze xenofobe - nel 2011 propose di «usare il mitra» contro i profughi in fuga dalla Libia - e ora neppure il suo padrino politico, Flavio Tosi, sembra disposto a difenderlo. È l'ennesimo capitolo di un'aggressione verbale dai toni ossessivi. Prima le parole deliranti della padovana Dolores Valandro (espulsa dal Carroccio e incriminata, il processo che la vede imputata di istigazione alla violenza sessuale per motivi razziali è stato rinviato a domani); poi l'insulto del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli («La Kyenge sembra un orango»). Ora l'attacco di Stival.

«Il suo messaggio ha incitato all'odio razziale, chiediamo che si dimetta immediatamente», è la presa di posizione del capogruppo del Pd in Consiglio regionale Lucio Tiozzo, spalleggiato dai consiglieri Claudio Sinigaglia, Bruno Pigozzo e Piero Ruzzante. I democratici si appellano a Zaia: «Dimostri serietà e senso di responsabilità, si tolga di dosso la veste leghista. Anche alla luce delle sue recenti aperture in tema di cittadinanza e integrazione, licenzi il suo assessore



La foto e la scritta pubblicata da Daniele Stival sul suo profilo Facebook

difendendo così l'immagine e la dignità di un'istituzione che non può rappresentare i veneti attraverso uomini che agiscono in maniera retrograda, razzista ed eversiva nei confronti di un ministro della Repubblica». Analoghe considerazioni

da parte di Diego Bottacin (Verso Nord): «L'altra volta, quando propose di sparare ai disperati libici, Stival se l'è cavata con le scuse ufficiali in Consiglio. Stavolta se ne deve andare a casa». «La storia non insegna nulla, quando i veneti emigra-

IL TAM TAM RAZZISTA SUL WEB

Fotomontaggi e slogan contro neri e rom

VENEZIA

Il profilo dell'assessore regionale Daniele Stival è stato cancellato da Facebook nel tardo pomeriggio, ma le poche ore trascorse tra il suo insulto al ministro Cecile Kyenge e la rimozione dal social network sono bastate per avere un'idea di quali, e quanti, altri post sul tema abbia pubblicato. Uno parlava di «discriminazioni al contrario» e diceva: «No al razzismo: è giusto che anche gli italiani abbiano gli stessi diritti degli immigrati e dei rom». Un altro illustrava l'espressione stupita di un orango che, in un fumetto, si chiedeva se assomigliasse davvero a

Cecile Kyenge. Va chiarito che i post non sono opera «autografa» di Stival, ma si tratta di condivisioni che l'assessore ha replicato sul suo sito prendendole da altri profili. Uno di questi è «Arachesostufo franco-bolli uso interno» e il suo autore, strenuo difensore del Veneto e del Leone di San Marco, è prolifico di post e fotomontaggi che esaltano e inneggiano al suo disprezzo verso gli immigrati e i meridionali. Stival attinge anche da «L'Antipolitica», gruppo Facebook dove si trovano gli stessi toni, lo stesso sarcasmo, le stesse discussioni - peraltro seguite e apprezzate da migliaia di utenti - dai cui arriva il post che ieri

ha causato l'espulsione del politico da Facebook. Il collage fotografico in cui, in un fumetto, la Kyenge dice «Voglio un'Italia multietnica come il Congo» e, accanto all'immagine di un giovane ribelle congolese armato appare la scritta «Infatti faremo la fine del Congo, dove migliaia di razze si ammazzano» arriva infine dal gruppo «Tu piangi io sorrido ora bannate sta minchia», che ieri ha registrato un'impennata di visite. I suoi album sono pieni di post e fotomontaggi razzisti che prendono in giro il ministro Kyenge, gli immigrati in generale, i rom e gran parte dei politici «inefficienti».

Silvia Zanardi

L'AMMINISTRATORE REGIONALE

«Ho sbagliato ma confermo le mie critiche al ministro»

VENEZIA

«È stata solo una battuta, una delle tante che magari faccio e metto su Facebook, mi rendo conto che era un po' pesante e me ne sono dissociato togliendola». Daniele Stival è nervoso e imbarazzato, non prevedeva di suscitare un vespaio né tantomeno di rischiare l'estromissione dalla giunta.

A poche ore dall'insulto di Roberto Calderoli al ministro Cecile Kyenge, lei ha gettato benzina sul fuoco dell'aggressione verbale e l'opposizione

Il precedente: due anni fa propose di accogliere a raffiche di mitra i profughi libici poi si scusò in Consiglio...

reclama la sua cacciata...

«Ho sbagliato, però a me però la politica di questo ministro non piace, su quel fronte resto sulle mie posizioni anche se mi rendo conto che siamo su due piani diversi e che quindi l'immagine su Facebook

devo rimuovere».

Le sembra accettabile abbinare la foto di una scimmia a quella del ministro? Per non parlare dei pos intrisi di razzismo e xenofobia.

«A me non importa nulla di queste polemiche. A noi ci minacciano di morte e nessuno dice niente».

Che ne pensa delle parole pronunciate da Calderoli?

«La sua è una battuta estrapolata da un comizio, su cui non ho niente da dire».

Tutto qui? Non proprio, perché l'assessore maroniano è re-



L'assessore veneto Daniele Stival

cidivo: un paio d'anni fa, intervistato da una tv locale, propose di accogliere a raffiche di mitra i profughi che fuggivano dalla guerra in Libia. Si scatenò un putiferio ma nell'occasione se la cavò con una dichiarazione di scuse in Consiglio.

senza idee arrivano solo offese», sentenza Antonio De Poli (Udc) mentre Cgil, Cisl e Uil passano ai fatti e ritirano i rappresentanti dalla Consulta regionale per l'immigrazione giudicando «impossibile» proseguire il confronto «nel reciproco rispetto».

Il governatore, da parte sua, si dissocia dallo scomodo assessore e lo invita a scusarsi: «Gli ricordo», aggiunge visibilmente irritato «che da noi i veneti si aspettano soluzioni ai problemi veri, come la disoccupazione giovanile e una sanità sempre più efficiente, e non sparate come queste». In privato, poi, affronta Stival a muso duro: «Adesso basta, così danneggi il lavoro dell'intera amministrazione, alla prossima sei fuori», il tenore dell'ultimatum. «Condivido pienamente le parole di Zaia. Chi ha un incarico istituzionale e di responsabilità come l'assessore Stival dovrebbe impiegare il suo tempo e il suo profilo Facebook in modo migliore e diverso», fa eco Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario leghista. Toni che sanno di mea culpa. Fu proprio lui a candidare, con successo, Stival al consiglio federale di via Bellerio, nominandolo poi commissario del partito nel Veneto Orientale. Chissà se lo rifarebbe.

L'OPINIONE

CACCIATE GLI ORANGO DAL PARTITO

di FERDINANDO CAMON

È l'estate dell'orango: l'insulto di un capo leghista a un ministro in carica («Sembra un orango»), la vergogna nazionale e continentale e le false scuse, e il nuovo insulto lanciato da un altro capo leghista, con la stessa formula ma potenziata («Paragonare quel ministro a un orango è offensivo per l'orango»).

Ci sono tante rivelazioni, in questi insulti. Su chi li lancia, su chi li ascolta, su chi li giustifica

o li semi-justifica. Il primo autore della cagnara, ex ministro, primo responsabile dell'infame legge elettorale con la quale votiamo, ha dichiarato in pubblico: «Quando vedo il ministro Kyenge penso a un orango». Costretto dal suo partito, dal suo paese, dall'Europa, dal mondo a scusarsi, s'è difeso: «Era una battuta da comizio».

Come se (attenzione, questo è importante) ciò che si dice in un comizio, ai compagni di partito, esimesse da ogni responsabilità: «L'ho detto al partito», dunque non vale. Il giusto atteggiamento dovrebbe essere il contrario. Le dichiarazioni irresponsabili, le castronerie per far ridere, le boutades comiche, dille in casa, a tua madre o a tua sorella, quando sei in pubblico e ti riprende una tv o ti re-

gistra una radio, stai attento, sii responsabile, sai che quel che dici lo dovrai difendere, di fronte a tutti, oggi e domani e sempre. Il segretario del partito difende o non condanna o condanna solo a metà il collega che ha fatto l'infelice sortita, dicendo: «Era una dichiarazione elettorale, di quelle che si dicono per prendere voti». Ah, anche qui c'è qualcosa d'importante, che bisogna capire. Dunque ci sono dichiarazioni indifendibili, che se le fai te ne devi scusare? Razziste o xenofobe o ideologiche? Il popolo leghista non vota un programma che convince, un uomo che sa guidare, un partito che migliorerà la situazione, ma vota chi le spara più grosse, chi fa più

scandalo, chi offende di più, chi non rispetta niente, presidente o Papa o Onu o Europa? Il tricolore nel cesso porta voti? Le cannonate sui barconi portano voti? Via i Bongo Bongo, tornino nel Congo, porta voti? È la politica del "tutto per me, niente per gli altri". Questa politica porta voti? Il segretario della Lega dice di sì, queste sono dichiarazioni acchiappa-voti. È la politica del "noi siamo tutto, tutto dev'essere per noi".

Allora mi scuso per la seguente domanda: il precedente segretario del partito, quando spendeva soldi del partito per comprare esami universitari al figlio, non faceva altro che applicare il "tutto per me", quello era in linea col partito? Quando incollava addosso al figlio un assistente col compito

di prelevare soldi dal partito e passarli al marmocchio, andava bene? Il motto "Prima il Nord" diventa "Prima il Partito del Nord" quindi "Prima gli uomini del partito" quindi "Prima il segretario del partito" quindi "Prima il figlio del segretario"?

Il Nord non ha coltivato un progetto politico ma slogan. Ha amato e ama i creatori di slogan. Non smette di amarli neanche quando gli slogan si dimostrano idiozie o farneticazioni. Il precedente segretario, ladro del partito, spudorato nepotista, non dovrebbe essere presentabile a nessun congresso del partito. Il senatore che paragona un ministro di colore a un orango, non dovrebbe potersi salvare con le scuse, ma andrebbe cancellato dal Parlamento,

anche retroattivamente. L'Italia è figlia di Roma, che aveva capi politici e militari provenienti da tutto l'impero: per questo aveva un impero. Un partito che rinnega Roma capitale e propone Mantova, ha un cervello oligofrenico. Il ministro-orango è laureato e poliglotta, il primo segretario della Lega era fuori-corso da quarant'anni, suo figlio è laureato col più vergognoso dei trucchi (pagare), se nel gruppo c'è un orango chi è? Non dovrebbe la Lega cacciare i suoi orango dal partito? Da partito che rivendicava un premio per i meriti del Nord, la Lega sta diventando un problema a per il Nord: un partito parassita.

fercamon@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA